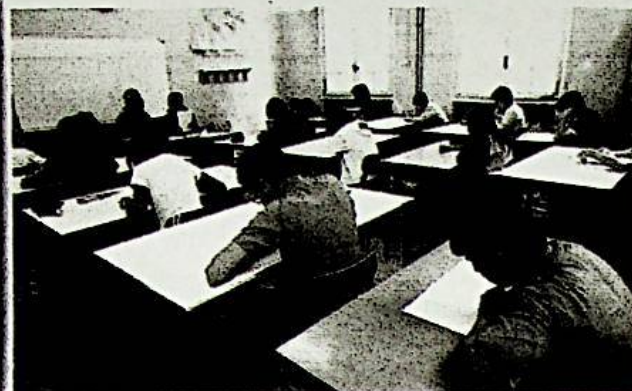


RICORDI DI SCUOLA



ROBERTO MANNU ovvero un'insaziabile curiosità scientifica

Consulente Globavia per la Boeing militare, Pratt&Whitney motori aeronautici, CAE simulatori di volo; Vice Presidente ASE sistemi elettrici aeronautici e molto di più.

Roberto Mannu ha cominciato a sognare in grande tra i banchi del Collegio San Giuseppe di Torino.

Quando i coniugi Mannu, lasciatisi la Libia alle spalle, si trasferirono a Torino, si pose il problema dove iscrivere il loro Roberto, sul quale nutrivano le più rosee speranze vistose l'ingegno precoce; essi non lo dissero, ma a preoccuparli c'era l'eventualità che un corpo docente inidoneo potesse mortificarne il dinamismo, reprimendone le pulsioni dentro ambiti senza ricambi e fantasia. I coniugi Mannu non erano affetti dal solito complesso di stravedere per il proprio pargolo, che è alla base di tante frizioni nei rapporti scuola-famiglia; essi costituivano un tandem molto affiatato: lei una insostituibile 'maestra educatrice', lui aveva avuto incombenze di prestigio già in Africa e nelle Americhe. Il ragazzo, ricordando in seguito i suoi debiti verso papà e mamma, dirà di aver appreso da loro la «razionalità nel concepire e strutturare programmi di vita e di lavoro, a tenere in considerazione i pregi della famiglia, dell'onestà e a lasciarsi coinvolgere emotivamente dalla propria vita godendone appieno».

A Roberto, dopo le medie fatte alla Federico Sclopis in Via del Carmine, si aprirono le porte dello scientifico al Collegio san Giuseppe (per tutti affettuosamente, il Sangip), poi si iscrisse al Politecnico divenendo subito preda ambita della Fiat-Aviazione, e in seguito della Boeing (Seattle); al rientro in Europa, l'Aeritalia lo ebbe program manager dello Spacelab, elemento di base per la assemblaggio della stazione spaziale (quella, per intenderci, che ha ospitato Samantha Cristoforetti), poi ne diresse il Business Development e i veicoli da trasporto, per esserne da ultimo Direttore Generale; né è tutto perché se la Piaggio Aeronautica lo volle Amministratore, la SIAI Marchetti lo elesse suo Presidente. L'infaticabile Roberto oggi si 'limita' a essere consulente Globavia per la Boeing militare, Pratt & Whitney motori aeronautici, CAE simulatori di volo, Vice Presidente ASE sistemi elettrici aeronautici ecc. ecc.

Nel cuore di questo palmarès, invidiabile per successi e riconoscimenti, affollato di convegni e programmi, di rischi e di successi al di qua e al di là dell'oceano, l'ingegnere ha posto due centri affettivi: la famiglia e il Sangip; il fatto è che quella scuola risultava un centro gravitazionale dalle cui malie era difficile difendersi: lì si facevano teatri, concerti, sfilate di moda (1), esposizioni nei cui stand si esibivano, tra gli altri, i marchi Zegna, Viberti, Lancia, FIAT, De Agostini, Cinzano, Rémy Martin, Olivetti; Roberto



Roberto Mannu (a sinistra) con Henri Martre, all'epoca Presidente e Direttore Generale dell'Aerospaziale (poi Airbus)

Mannu respirava a pieni polmoni quell'aria, nella quale erano cresciuti o si apprestavano a crescere i vari Umberto Agnelli, Nuccio Bertone, Carlo De Benedetti, Andrea Pinin Farina.

Un giorno l'indimenticabile fratel Goffredo Savorè, sulle pagine di Vita Sociale, la rivista dell'Istituto, aveva scritto: «Vogliamo fare dei nostri giovani la più splendida aristocrazia», e Roberto si batteva per esserne un membro di elezione, all'interno di una dinamica di riscontri sempre vivacissima, affidata ai fogli studenteschi del Collegio quali, ad

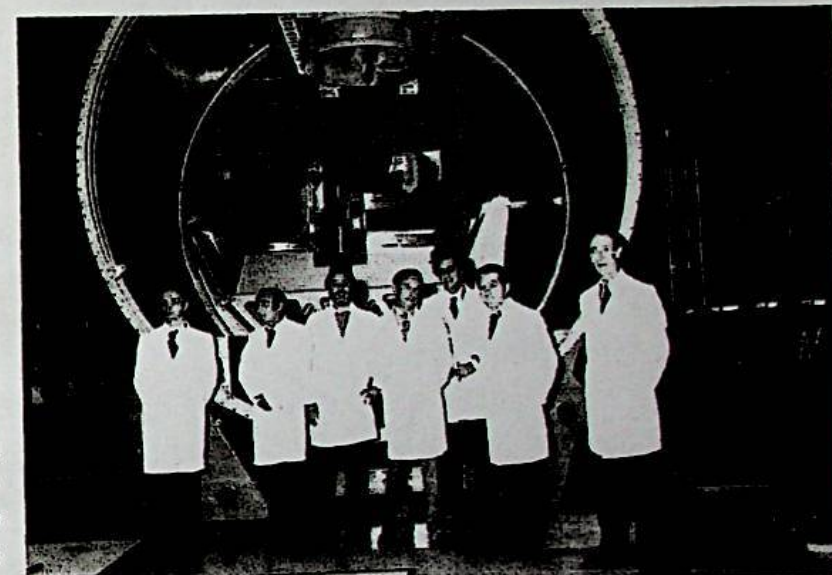
esempio, il *Giornale sportivo del Convitto* (negli anni Quaranta Gino Bartali era venuto in Collegio); Roberto si era integrato in un gruppo di ragazzi assai coeso, con una loro rivista (*Scientifico 55*, a £ 30 la copia, ma con il sostegno di non pochi inserzionisti) sulla quale egli intervenne più volte e su questioni assai diversificate, a ribadire l'ampiezza dei suoi orizzonti mentali. A distanza di decenni Roberto conserva ancora qualcuno di quegli storici 'cimeli', redatti su fogli di ciclostile (a metà strada dagli A4 e gli A3 dei nostri giorni), sbarazzini per un frizzante spirito pregoliardico, caustici sfottò, ma fieri nel mettere in mostra il genoma del Sangip quasi fosse una coccarda: «Lo spirito sangiuseppino - si legge a pagina 6 del primo numero - è un bacillo, o meglio, un virus non filtrabile, che ti aggredisce al primo varcare quella benedetta soglia, e non c'è streptomina che valga. Prende tutti, giovani e vecchi [...]. Non deve essere orgoglio, o quanto meno, solo nel senso di impegno di nobiltà spirituale. Non casta chiusa, ma diaframma contro la volgarità. Non ostilità contro nessuno, ma senso di solidarietà premurosa per chi ci è fratello al San Giuseppe». Nel secondo numero di *Scientifico 55*, a pagina 9, Roberto rovesciava il peso di una cultura musicale da grande intenditore, presentando le malie di *Porgy and Bess*: «Gershwin, pur adottando una tecnica inconsueta e apparentemente poco adatta al melodramma, è ritornato all'intenzione genuina del suo creatore: il *Metastasio*. *Porgy and Bess* non è una unità drammatica wagneriana, ma piuttosto un unico canto che avvolge il sentimento snodandosi in tutti i suoi infiniti aspetti».

Va detto che in quell'epoca la musica aveva in Collegio uno spazio consono alla grandezza della sua dimensione: il venerato fratel Giocondo (al quale si deve la progettazione del primo organo della chiesa di santa Rita da Cascia a Torino) abbinava all'insegnamento della filosofia una vena melodica fluidissima, tradottasi in motetti, cantate e *impromptus* all'organo capaci di lasciare il segno, si da ricevere i complimenti di Franco Alfano, al quale si deve il completamento della *Turandot* pucciniana. Ma nell'aula Magna del Collegio anche la Rai venne a dar concerti; qui fratel Emiliano dette le sue fiabe sceniche su musica del maestro Sanna; da qui fratel Vittorio accompagnava i ragazzi al Teatro Regio per il *Coro dei Monelli* nella *Carmen* di Bizet.

Oggi l'incontro con Roberto Mannu è un revulsivo in grado di accendere risposte stimolanti e toniche anche nei depressi; egli, come già detto, deve il successo a due corposi motori di spinta: la famiglia e il Sangip che ebbe il delicato compito di inserirsi nei suoi propositi mantenendone non solo le potenzialità, ma aprendole su pro-

paggini ancora più suggestive. Il fatto è che i docenti li formavano un team dalle mille risorse, e aperti sui più diversificati campi dello scibile, in grado di giocare in anticipo sulle rotte del gusto, dello sport, delle stesse urgenze future delle industrie, orientando le scelte dei giovani nelle facoltà accademiche per facilitarne il trasferimento nelle imprese.

Gli anni del Collegio nella memoria di Roberto costituiscono «la piattaforma su cui si è fondato tutto il dopo»; i Fratelli erano «in colloquio continuo con la famiglia», sicché i ragazzi scoprivano una automatica reciprocità tra casa e scuola:



Roberto Mannu (il quarto da sinistra) con un gruppo di collaboratori, con alle spalle il primo modulo dello Spacelab

«Ho vissuto il San Giuseppe - ricorda in una memoria autografa Roberto - come una grossa famiglia allargata agli altri Fratelli non direttamente coinvolti nella mia classe. Negli ultimi anni la nostra classe, scientifico A, è stata guidata da Fratel Contardo con intrusioni gradevolmente pesanti di Fratel Giovannino (guida della B) che, dopo il liceo, ha poi condiviso gran parte della mia vita familiare con mia moglie e le mie figlie. Per diversi anni, dopo il nostro trasferimento a Roma, non siamo mancati alla messa di Natale al Sangip e Fratel Giovannino ci ha regalato alcune sue visite a Roma».

Ho chiesto all'ingegnere: ma se incontrassi i tuoi antichi Maestri cosa ti sentiresti di dirgli? Ed ecco la sua candida risposta: «Grazie per avermi creato una insaziabile curiosità di ciò che sta al di là dei limiti già visti, la convinzione della necessità di proporre una guida sicura ai miei collaboratori essendo estremamente chiaro negli obiettivi. Cari Fratelli [...] stanate le famiglie, devono educare anche loro! Spingetevi a chiarire ai ragazzi di oggi che il successo che molti sognano è un derivato della chiarezza sul cosa fare, che tutto costa fatica che nessuno si accolla, ma che sarà alleviata se si crea collaborazione, il tutto calato nell'onestà del rapporto e con un grosso legame al concetto di famiglia».

Remo L. Guidi